

¹ A Mario Citroni si deve la pubblicazione del volume postumo *Cicerone. La parola e la politica*, Roma-Bari 2009, con la sua importante *Prefazione* (pp. V-XVIII); alla figura di Narducci sono dedicati ora diversi scritti: dopo l'articolo del sottoscritto, *Fuori dalla gabbia delle Muse. Ritratto di Emanuele Narducci tra filologia e promozione culturale*, «ARF» IX (2007) 125-130, si vedano il contributo dello stesso Citroni, *Letteratura latina e impegno intellettuale. Emanuele Narducci, interprete di Cicerone e di Lucano*, «Maia» LXI (2009) 43-57 e l'impegnato saggio di Elisa Romano, *Emanuele Narducci fra antichità e mondo moderno*, in S. Audano (ed.), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*. «Atti della quinta giornata di studi. Sestri Levante, 7 marzo 2008», Pisa 2009, 13-30. La bibliografia scientifica di Narducci è stata pubblicata da B. Santorelli in S. Audano-G. Cipriani (edd.), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*. «Atti dell'ottava giornata di studi. Sestri Levante, 18 marzo 2011», Foggia 2012, 15-32, mentre sugli studi lucanei è da segnalare il recentissimo V. D'Urso, *Emanuele Narducci e gli studi lucanei della seconda metà del Novecento*, in S. Audano-G. Cipriani (edd.), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*. «Atti della decima giornata di studi. Sestri Levante, 15 marzo 2013», Foggia 2014, 159-192.

² Non a caso fu l'unica, tra le tante opere ciceroniane che Narducci curò per la collana della BUR, a essere stata interamente pubblicata di persona (*Cicerone. Bruto*, Milano 1995), compresa la traduzione (rimane molto importante il saggio introduttivo, *La storia dell'eloquenza nel Brutus*, pp. 5-86).

Epicuro. Sulla natura, Libro II, ed., trad. e comm. a c. di GIULIANA LEONE («La Scuola di Epicuro», 18), Napoli (Bibliopolis) 2012, 711 pp., € 130,00, ISBN 9788870886207.

A distanza di dodici anni dalla pubblicazione del diciassettesimo volume¹ (cui si affiancano i supplementi, l'ultimo dei quali è del 2010²) appare ora un nuovo, atteso contributo della serie fondata nel 1978 da M. Gigante, «La Scuola di Epicuro», costituita finora da edizioni di diversi *volumina* ercolanesi contenenti opere di Filodemo e di autori sia contemporanei a Epicuro come Ermarco, Polieno, Carneisco e Polistrato, sia attivi in tempi successivi come Demetrio Lacone, Lucrezio e, da ultimo, con la sua iscrizione monumentale, Diogene di Enoanda. Questo lavoro è quindi il primo nella collana in cui sia pubblicato un testo dello Scolarca. Giuliana L(eone) vi presenta i risultati di un lungo percorso di studio sui papiri del secondo libro del *Περὶ φύσεως* (p. 13), iniziato con la sua dissertazione di dottorato (p. 221) e proseguito poi ininterrottamente dalla fine degli anni '80³ all'edizione che è oggetto di questa recensione.

Secondo la consuetudine editoriale⁴, il volume consta – oltre all'*Indice* (pp. 8-11), alla *Prefazione* (p. 13) e alle *Abbreviazioni bibliografiche* (pp. 15-41) posti in apertura – di cinque parti principali: una parte introduttiva, di notevole ampiezza, che comprende l'*Introduzione* (pp. 45-165) e la *Premessa all'edizione* (pp. 169-370); l'edizione del testo (pp. 392-493), comprensiva di apparati e

traduzione, preceduta dalle *Tavole di concordanza* (pp. 373-382), dal *Sommario* (pp. 385-387) e dai *Conspectus siglorum e signorum* (pp. 389s.); il *Commentario* (pp. 497-693); gli *Indices* (*Index verborum*, pp. 697-709; *Index tabularum*, p. 711).

L'*Introduzione* ricostruisce il contenuto del libro nel contesto delle teorie fisiche legate alla dottrina degli εἶδωλα, tema centrale del testo. Di particolare interesse, sulla strada a suo tempo intrapresa da E. Bignone⁵, la definizione del quadro polemico entro il quale alcune affermazioni, digressioni e precisazioni di Epicuro possono essere adeguatamente intese: vengono riconosciuti non soltanto la presa di distanza rispetto a Democrito e al primo atomismo (distanza che la L. misura con grande precisione in diversi punti della dottrina), ma anche – sulla base di un'attenta rilettura delle testimonianze, specie di quelle offerte da Alessandro di Afrodisia – l'ingente ruolo ricoperto dalle critiche di matrice peripatetica in ordine alla genesi e alla successiva *Gestaltung* di determinati nodi teorici. La partizione interna dell'*Introduzione* segue in successione le cinque sezioni del libro II, distinte secondo l'argomento di trattazione: stando ai risultati della nuova ricostruzione dei due esemplari superstiti dell'opera (*P. Herc.* 1149/993 e 1738/1691/1010), ai tre punti elencati da Epicuro stesso in forma di riepilogo nella c. 120 (esistenza degli εἶδωλα, loro generazione, velocità del loro movimento) vanno aggiunte una parte iniziale a carattere cosmogonico – la «vera novità, per quanto riguarda la struttura del libro» (p. 49) – e una parte finale a carattere polemico.

La prima sezione, dunque, relativa a questioni di cosmogonia e alla dottrina dell'infinità dei mondi, copre le cc. 1-7. L'infinità degli atomi e dello spazio in cui essi si muovono costituisce per Epicuro la premessa per affermare che infinito è anche il numero dei mondi possibili. Viene qui richiamata la storia della dottrina dell'ἁπειρία τῶν κόσμων da Anassimene e Anassimandro attraverso Democrito, da cui consapevolmente Epicuro si discosta, l'Accademia e il Peripato fino alla ricezione da parte di Lucrezio (pp. 53-68).

La seconda sezione, sul problema dell'esistenza e dell'essenza degli εἶδωλα (pp. 68-131), si divide in due parti: la prima (cc. 8-30) è dedicata agli εἶδωλα in quanto ἀποστάσεις, “emanazioni”, ovvero immagini considerate da un punto di vista ‘statico’; la seconda (cc. 31-75) agli εἶδωλα in quanto ἀπόρροιαί, “flussi”, ovvero immagini considerate da un punto di vista ‘dinamico’. Tale distinzione, la cui legittimità è provata attraverso una nuova proposta di traduzione del passo (p. 77 n. 191), si basa su quanto Epicuro stesso afferma in *Ep. Hdt.* 46. Come ἀποστάσεις, le immagini sono pellicole di estrema sottigliezza ma fortemente coese nella loro compagine atomica e internamente vuote, anche se dotate di una corrispondenza in profondità con l'oggetto da cui promanano (pp. 78-97). Come ἀπόρροιαί, invece, finché se ne presentino le condizioni, ossia finché non s'interponga uno στερέμνιον capace di ostruirne, turbarne o deviarne il movimento (p. 119), le immagini mantengono invariata 1) l'uguaglianza di forma rispetto agli oggetti solidi da cui provengono; 2) l'uniformità del moto in ciascuna delle loro molteplici direzioni (pp. 97-119): a quest'ultimo punto vengono accostati *Ep. Hdt.* 46s. e 62, da cui sarebbe possibile, secondo gli argomenti ivi addotti, ritrovare affermazioni direttamente (*Ep. Hdt.* 46s.) o indirettamente (*Ep. Hdt.* 62) relative alla cinetica degli εἶδωλα (pp. 120-131).

La terza sezione (cc. 76-92) riguarda le modalità della generazione delle immagini dagli στερέμνια e in generale nello spazio (pp. 131-141). Essa avviene ὅμα νοήματι, “con la velocità del pensiero”, e dipende: 1) dalla provenienza delle immagini dalla superficie dei corpi (il che consente loro di non incontrare gli ostacoli che troverebbero in profondità

nel distaccarsi), come confermato da Lucrezio; sempre Lucrezio accenna anche – e se ne trova riscontro sia nell'*Epistula ad Herodotum*, sia nello stesso libro II – ad altri tipi di generazioni di immagini che avvengono nell'ambiente circostante forse per confusione di immagini provenienti da oggetti diversi (pp. 131-134); 2) dalla loro infinità, sulla base dell'infinità del numero degli atomi (*l.c.*). Il numero infinito delle immagini garantisce, attraverso il processo dell'ἀνταναπλήρωσις, la continuità del loro flusso e quindi la continuità della percezione (pp. 138-141).

La quarta sezione (pp. 141-158) occupa le cc. 93-115 e s'incentra sulla "insuperabile" (ἀνυπέρβλητος) velocità delle immagini, dovuta a tre fattori: 1) la loro sottigliezza; 2) la loro leggerezza; 3) il cosiddetto ἐξωστικός τρόπος. Prima di insistere su quest'ultimo punto, Epicuro introduce una digressione dai toni polemici (forse in risposta a obiezioni di scuola aristotelica) sulla continuità del flusso delle immagini: la continuità maggiore o minore può dipendere dagli eventuali ostacoli incontrati sul percorso, i quali, tuttavia, non impediscono la visione disperdendo le immagini, tenute compatte dalla loro ἀλληλουχία. La dispersione può occasionalmente generarsi in séguito allo scontro con un oggetto solido: (solo) in tal caso può verificarsi una "contrazione" (συνίησις, termine sul quale viene ricostruito il dibattito critico, pp. 148-151), che non è mai spontanea (p. 148). Epicuro continua ribadendo la conformità delle immagini alla superficie dei corpi da cui si staccano per poi tornare all'ἐξωστικός τρόπος, che alcuni interpreti spiegano come "l'incalzarsi delle immagini a vicenda", altri come sinonimo di πάλσις degli atomi. Secondo l'A. si tratta piuttosto di un movimento di spinta che le immagini esercitano su tutto ciò che incontrano (aria o corpi) per facilitare a se stesse il cammino (pp. 155-158).

La quinta e ultima sezione (pp. 158-165; cc. 116-120) è costituita in gran parte, come spesso accade nel *Περὶ φύσεως*, da un *excursus* polemico. Vari sono stati i tentativi di stabilire i termini della controversia (pp. 158-160); gli avversari obiettavano probabilmente a Epicuro l'incapacità dei simulacri di passare attraverso i muri e in generale attraverso gli oggetti solidi (p. 160). Ma tra la stretta compagine delle immagini e la ancora più stretta compagine dei corpi solidi – spiega Epicuro – non esiste simmetria di pori (pp. 161s.): ciò comporta la dispersione dell'univoca corrispondenza morfologica che, a differenza di altre nature (come il suono, p. 162), l'immagine conserva rispetto al solido. Segue nella c. 120 un breve riepilogo dei temi trattati nel corso del libro.

Escluse la prima e l'ultima, le tre sezioni centrali mostrano una perfetta corrispondenza con *Ep. Hdt.* 45-49 (pp. 47-53). Proprio l'individuazione dei punti d'intersezione e di discrepanza tra l'*opus maius* e l'epitome, cui ha dedicato una specifica analisi D. Sedley⁶, costituisce, a mio parere, un risultato di grande interesse: la disponibilità di una più ampia porzione di testo, o quantomeno la possibilità di indicare con relativa sicurezza, attraverso scarse ma sufficientemente chiare spie terminologiche, l'argomento di volta in volta in questione, ha consentito di valutare la sovrapponibilità, in determinate parti della trattazione, tra il libro II e l'epitome. Un'operazione, questa, che potrebbe permettere di definire meglio i metodi e le strategie di epitomizzazione consapevolmente impiegati da Epicuro⁷.

La *Premessa all'edizione* (pp. 169-370) consiste in un resoconto 1) delle modalità di svolgimento dei due esemplari del libro (pp. 169-186); 2) della loro riproduzione tramite disegni, incisioni e fotografie (pp. 187-209); 3) delle edizioni e degli studi di cui sono stati oggetto finora, con un'esposizione dei criteri seguiti nella nuova edizione (pp. 210-227); 4) del loro attuale stato di conservazione (pp. 227s.), con una descrizione morfologica dei due esemplari per singoli pezzi, così come del procedimento di ricostruzione tramite una

maquette e delle loro caratteristiche bibliologiche (pp. 227-364). Segue un confronto tra i due testimoni ai fini della *constitutio textus* (pp. 364-370). Grazie a un accurato ed esperto spoglio della documentazione d'archivio, la L. ripercorre e in molti casi riscrive le vicende estremamente intricate che hanno interessato i due esemplari dai primi tentativi di svolgimento in avanti. Un percorso complicato sovente da catalogazioni parziali o errate – caso tutt'altro che infrequente nella papirologia ercolanese – che hanno finito per confondere le attribuzioni di frammenti più o meno ampi all'effettivo rotolo di appartenenza, generando collocazioni inesatte e bisognose di rettifica. Un significativo progresso è stato determinato anche dalla possibilità – che fu concessa a suo tempo ad A. Vogliano⁸, ma non a G. Arrighetti, ultimo editore del libro⁹ – di effettuare un'autopsia dei pezzi 15-20 di *P. Herc.* 1149, conservati sotto vetro presso la British Library di Londra (pp. 227s.). Il calcolo delle parti perdute sulla base della costruzione di una *maquette* sia virtuale sia cartacea dei rotoli¹⁰ ha infine dato la possibilità di recuperare con un più alto grado di verisimiglianza la posizione relativa dei frammenti superstiti all'interno dei *volumina* (pp. 288-291). Il modello è stato ottenuto con il collocare le immagini cosiddette multispettrali (*MSI*) dei pezzi su carta millimetrata nelle volute di appartenenza (p. 288): la ricostruzione ha proceduto a ritroso, a partire dalla porzione di rotolo in cui è più facilmente rilevabile la misura delle volute (p. 289). L'uso della *maquette* ha agevolato la ricollocazione stratigrafica di sovrapposti e sottoposti, una delle acquisizioni di maggiore rilevanza di quest'edizione: la misurazione della distanza tra danni solidali ha permesso, infatti, di definire l'ampiezza della voluta; lo scarto costantemente decrescente tra una voluta e l'altra ha fornito un'indicazione sul numero di volute mancanti e l'osservazione della *mise en page*, a sua volta, ha dato modo di stabilire con buona approssimazione, per mezzo del confronto tra i dati virtuali e i dati effettivamente misurabili, la posizione della colonna rispetto alla voluta (pp. 231-233). Tali informazioni hanno consentito in alcuni casi di ricollocare con precisione frammenti provenienti da strati diversi.

Entrambi i testimoni del libro II, l'uno indipendente dall'altro, dovevano appartenere al fondo librario originario trasferito in Campania da Filodemo: il più antico (*P. Herc.* 1149/993), sulla base di dati paleografici databile al III/II sec. a.C. (pp. 300-305), sarebbe parte di un'edizione alla quale si fanno risalire anche *P. Herc.* 1191 (libro XXV), 1479/1417 (libro XXVIII) e 1431 (libro XXXIV); il più recente (*P. Herc.* 1783/1691/1010), paleograficamente databile al II sec. a.C. (pp. 356-360), parte di un'edizione diversa, sia pure integrata nel medesimo fondo (pp. 364-366). I papiri 1149 e 993, svolti l'uno nel 1803 e l'altro nel 1809, corrispondono rispettivamente alla parte superiore e inferiore di un rotolo che deve essersi spezzato al momento del ritrovamento (p. 171); tra la parte superiore e la parte inferiore sono andate perdute circa tre linee di scrittura (p. 176): il lavoro sul testo ha permesso il recupero di 112 parti superiori di colonne superstiti, di cui 85 finora inedite, e 28 parti inferiori, di cui 9 inedite (pp. 263 e 269); le corrispondenze tra parte superiore e parte inferiore riguardano le ultime 30 cc. del rotolo (p. 283)¹¹.

P. Herc. 1783, 1691 e 1010 costituiscono il risultato di tre diverse fasi di svolgimento: dal rotolo intero si ottenne nel 1796 *P. Herc.* 1783; dal rotolo diviso in due parti, tra 1796 e 1808, *P. Herc.* 1691; dal rotolo poi diviso in tre parti, nel 1808, *P. Herc.* 1010 (pp. 177-186).

La numerazione delle colonne da 1 a 120, adottata per *P. Herc.* 1149/993, si riferisce al solo materiale superstite (anche se le cc. 82-120 sono state riconosciute come certamente consecutive, vd. Tabella 11, pp. 269-274); per *P. Herc.* 1010 è stata impiegata la numerazione romana da I a XXVIII e per *P. Herc.* 1783 e 1691 la successione alfabetica a-u. Elemento di difformità rispetto alle consuetudini della collana, dettato dal particolare stato della tradizione

in doppia copia (p. 226), la disposizione del testo in colonna. Fino alla c. 100 la parte di sinistra della pagina è occupata dal testo greco; quella destra dalla traduzione italiana; dalla c. 101/III-IV in poi i due esemplari sono entrambi affiancati sulla pagina di sinistra, mentre la pagina a fronte ospita la traduzione, riferita a un testo unico virtualmente integrato. L'apparato critico, estremamente dettagliato e diviso tra la pagina di sinistra e la pagina di destra¹², tende a mettere a disposizione di chi legge tutte le coordinate necessarie per un controllo autonomo dell'originale e dell'immagine multispettrale. Il cappello introduttivo a ogni colonna comprende il numero convenzionale della colonna secondo il materiale superstite, il numero effettivo calcolato tra parentesi tonde, il numero di catalogo di *P. Herc.*, la cornice di appartenenza, il pezzo, le linee di testo stampate; seguono tra parentesi tonde, con indicazione delle linee cui sono specificamente riferiti: disegno/i, fr./c. equivalente nelle edizioni di Vogliano e di Arrighetti, numero di *MSI*; fuori parentesi, infine, l'indicazione del primo editore che ha riconosciuto come tale la colonna. Nel corpo principale dell'apparato, per ciascuna linea di testo, sono riportati in ordine: la situazione dell'originale con eventuali informazioni sulla stratigrafia (lettere o gruppi di lettere sovrapposte o sottoposte sono indicati anche *in textu* per mezzo del grassetto); i disegni e le incisioni (ogni volta che la restituzione è dovuta al solo disegno ne viene data esplicita indicazione attraverso la menzione delle singole lettere ricavate dall'apografo insieme alla dicitura «*P perit*»); una rassegna integrale delle proposte moderne in ordine cronologico. Va sottolineata a questo proposito la novità dell'aggiunta in apparato di contributi finora non registrati in quanto parte di lavori mai pubblicati, come l'edizione di Hayter, le congetture di Gomperz riportate negli appunti inediti di Sudhaus, le letture autoptiche, molto spesso esatte ma trascurate nell'edizione a stampa, effettuate su indicazione di Vogliano da Pugliese Carratelli (pp. 210-220). Gli interventi di integrazione, spesso menzionati esclusivamente *exempli gratia*, sono improntati alla massima cautela e vengono messi a testo soltanto quando siano sufficientemente suffragati da elementi paleografici (o dal confronto con l'altro testimone) e presentino comunque un grado minimo di arbitrarietà.

La traduzione, molto aderente al testo greco ma ciononostante fluida e leggibile, facilita in più punti la comprensione della sintassi non sempre lineare della prosa di Epicuro e pone particolare attenzione alla precisione e all'uniformità nella resa della terminologia tecnica, i cui usi e significati sono approfonditamente discussi e contestualizzati all'interno del *Commentario*. Eventuali aggiunte dell'A. a supporto della comprensione di elementi volutamente sottintesi o da sottintendere a causa della frammentarietà del testo, così come traduzioni alternative dovute alla presenza di una variante in uno dei due testimoni, si trovano tra parentesi tonde.

Il *Commentario* presenta una struttura fondamentalmente lemmatica integrata, con risultato di grande chiarezza, in un'esposizione discorsiva atta a restituire il procedere dell'argomentazione condotta da Epicuro. Generalmente, le diverse componenti del commento sono così differenziate: per ogni gruppo di colonne costituente unità tematicamente compiuta è dato un breve riassunto del contenuto; per ciascuna colonna, descrizione esaustiva della situazione stratigrafica, illustrazione del procedimento attraverso il quale essa è stata ricostruita, riassunto del contenuto. All'interno della parte relativa a ogni colonna si trovano poi le osservazioni specifiche sulle singole pericopi o sui singoli termini, distinti per lemmi. Accanto alle necessarie precisazioni di carattere papirologico, che completano e ampliano le informazioni fornite sinteticamente in sede d'apparato, notevole importanza assumono le osservazioni di tipo lessicologico. Di ogni termine rilevante la L. ricostruisce la storia delle variazioni e delle permanenze semantiche attraverso l'analisi dei differenti contesti,

filosofici e non, in cui esso compare; a ciò si affianca un vaglio sistematico delle valenze tecniche con l'obiettivo di definire non soltanto lo scarto tra uso connotato e uso ordinario, ma anche, quando possibile, il contesto ed il periodo entro i quali un termine inizia ad assumere significato specifico. Alcuni esempi di quest'impostazione metodologica: gli *excursus* sui concetti di εἶδωλον (pp. 510-513) e στερέμνιον (pp. 520-523); il recupero, grazie alle nuove letture, dei termini tecnici ὁμοιομορφία (pp. 535-538) e ἀλληλουχία (pp. 596-598) e della distinzione teorica, già vista sopra, tra ἀπόστασις e ἀπόρροια (pp. 516-518); la convincente proposta di esegesi di quello che Epicuro indica come τρόπος ἔξωστικός (pp. 638-641). Nei casi in cui la lacunosità del testo non lo impedisca, il commento si sofferma puntualmente sulle peculiarità stilistiche e sulle costanti retoriche della prosa del libro: l'incidenza della *variatio*, l'impiego dell'interrogazione retorica, della metafora (come nel caso della ricercata espressione γῆ[ν δὲ προσα]σπά[ζον]τα[ί] πρ[ο]ν riferita al percorso compiuto dalle immagini, c. 114, 5/XX 5s., p. 653) e dei significati traslati (cf. l'uso della coppia εὐδοος/εὐδοία in c. 113, 23-25/XIX 17-19), la predilezione per i costrutti perifrastici con ποιέω/λαμβάνω + accusativo del sostantivo in luogo dei verbi costruiti sulla radice del sostantivo (cf. p. 603), il ricorso insistente alle figure di ripetizione e alla tecnica argomentativa, in più punti ribadita, dell'«affermare negando», secondo la definizione proposta da Nadia Vidale¹³. La ricostruzione della continuità logica dell'argomentazione, oltre che dallo studio dei connettivi e delle particelle, è sostenuta, d'altra parte, da un esame preliminare dei segni offerti dai due testimoni (*paragraphos* accompagnata o no da *spatium*, coronide di diversi tipi, ἄνω στίγμή, *diple obelismene*: si vedano, in particolare, le pp. 305-321 e 360-364 della *Premessa all'edizione*)¹⁴. Sui risultati di questo esame, più volte richiamati nel commento, poggia la distinzione dei principali punti di svolta tra parti contigue della trattazione. Sul piano storico-filosofico, costante è l'attenzione all'apporto, problematico ma al tempo stesso imprescindibile per la comprensione delle parole di Epicuro, fornito dai testi di Lucrezio e di Diogene di Enoanda: ne scaturiscono una valorizzazione delle affinità retoriche soprattutto nell'impiego delle strategie di dimostrazione e di persuasione del destinatario; d'altra parte, una riflessione su tutte le più importanti corrispondenze lessicali; nel caso specifico del poema lucreziano, inoltre, un interessante contributo sul tema delle modalità di resa della terminologia filosofica greca in contesto latino.

Chiudono il volume un *Index verborum* e un *Index tabularum*, quest'ultimo relativo alle 17 tabelle che riassumono schematicamente tutti i dati documentari, papirologici e testuali discussi in dettaglio nel corso della *Premessa all'edizione*.

A completamento del lavoro, infine, il CD-ROM allegato al volume, anche questa una novità nella serie «La Scuola di Epicuro» (p. 227). Il supporto digitale mette a disposizione degli utenti, attraverso un'interfaccia di immediata fruibilità che facilita l'accesso alla complessa tipologia del materiale offerto: 1) le immagini multispettrali *stitched*, ordinate per cornici e collegate tramite un *link* ai disegni relativi; 2) i disegni napoletani e oxoniensi, a loro volta collegati tramite un *link* alle relative immagini multispettrali ed eventualmente alle banche-dati *on-line* che le ospitano; 3) le *maquettes* virtuali dei due testimoni; 4) un testo virtuale unificato, diretto esplicitamente ad un pubblico di non specialisti e disposto in forma continua, delle cc. 101-120. Il testo base è quello di *P. Herc.* 1149/993, mentre in rosso sono segnati i contributi del testimone più recente; tra parentesi tonde, le varianti testuali.

Risultato di lunghe ricerche, stratificate nel tempo e più volte messe alla prova parallelamente al progresso degli strumenti che la papirologia non soltanto

ercolanese ha fatto propri nel corso degli anni (tra cui, come si è avuto modo di osservare, l'uso delle immagini multispettrali), l'edizione della L. segna per ciò stesso un notevole progresso rispetto ai lavori che l'hanno preceduta. Ha senz'altro il merito di rendere conto, per la prima volta in maniera esaustiva in una lucida prospettiva storica, della totalità degli interventi, di vario tipo, effettuati sui *volamina* che tramandano il testo del secondo libro del *Περὶ φύσεως*, dalle modalità di svolgimento fino alle proposte critico-testuali e ai tentativi d'interpretazione della dottrina in essi esposta. Dell'importanza decisiva del recupero non solo della originaria successione di molte colonne, ma anche, nei casi più fortunati, di notevoli porzioni di testo continuo grazie alle nuove letture e al ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti si è già detto. Esemplare, soprattutto, la prudenza con la quale tutte le conclusioni a cui l'A. giunge sono presentate nel loro carattere di provvisorietà: segno di una ferma consapevolezza che nessun punto d'arrivo, sia pure, come in questo caso, di pregevole valore, può mai sottrarsi all'essere anche, necessariamente e in modo particolare in un campo come quello della papirologia ercolanese, un nuovo, fertile punto di partenza.

Inst. für klassische Philologie
Residenzplatz 2 (Südflügel), D – 97070 Würzburg

VINCENZO DAMIANI
vincenzo.damiani@sns.it

¹ [Demetrio Lacone]. [La forma del dio] (PHerc. 1055), a c. di M. Santoro, Napoli 2000.

² Titus Lucretius Carus. *De rerum natura*, ed. crit. con intr. e vers. a c. di E. Flores, I (I-III) Napoli 2002; II (IV) Napoli 2004; III (V-VI) Napoli 2010.

³ G. L., *Il II libro Della natura di Epicuro* (PHerc. 1149/993 e 1010): *problemi testuali ed esegetici*, in B. Mandilaras (ed.), «Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology. Athens, 29-31 May 1986», Athens 1988, 237-248.

⁴ Per i criteri di organizzazione generalmente adottati cf. anche M. Capasso, *Manuale di papirologia ercolanese*, Galatina, LE 1991, 234.

⁵ E. B., *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1936, 1973² (rist. con nota bio-bibliografica e aggiornamento editoriale di G. Girgenti, Milano 2007).

⁶ D. S., *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998, 94-133.

⁷ Non mancano d'altronde, nell'*Introduzione* come nel *Commentario*, interessanti osservazioni in questo senso: cf. pp. 86-90, 130s., 577.

⁸ A. V., *I resti del II libro del Περὶ φύσεως di Epicuro*, «Prolegomena» II (1953) 59-98.

⁹ G. A., *Epicuro*, Torino 1973², 190-218 e 577-588.

¹⁰ Sull'esempio offerto in D. Delattre, *Philodème de Gadara. Sur la musique, livre IV*, Paris 2007.

¹¹ Nel margine inferiore della penultima colonna di *P. Herc.* 1149 (l'ultima di *P. Herc.* 993), allo stesso modo che nella c. XXXII Indelli dell'opera *Sul disprezzo delle opinioni popolari* di Polistrato (*P. Herc.* 336/1150), si legge l'annotazione Μάχρου Ὀκταουίου, vergata dalla stessa mano in caratteri corsiveggianti e modulo più piccolo, in entrambi i casi diversa da quella del copista del rotolo. Secondo la L., che rifà il punto della questione per riproporre un'interpretazione già formulata da G. Cavallo, Marco Ottavio sarebbe uno dei fruitori dei rotoli della Villa, che avrebbe «riservato» l'esemplare per tenerlo in lettura senza che fosse riposto

negli *armaria* di provenienza (pp. 296-300).

¹² Estendendosi talvolta nella parte inferiore delle due pagine successive, nelle quali resta perciò vuota la parte della pagina che di norma contiene il testo con la traduzione.

¹³ N. V., *Affermare negando. Gli argomenti ipotetici con conseguente falso nel De rerum natura*, Bologna 2000.

¹⁴ Si tratta di un filone di ricerca particolarmente fertile nella scuola napoletana: per una bibliografia si vedano pp. 306 n. 559 e 313 n. 583.

MARCO FERNANDELLI, *Catullo e la rinascita dell'epos. Dal carme 64 all'Eneide*, («Spudasmata», 142), Hildesheim (Olms) 2012, LX-614 pp., € 98,00, ISBN 9783487147703.

M. Fernandezelli has written a very big book on a relatively short poem, treating Catullus' epyllion, poem 64, in great detail and producing a volume of almost 700 pages. In doing so he has covered a vast array of topics and produced a study that Catullan scholars will have to consult regularly. All those interested in the reception of Hellenistic poetry and the shadow of Callimachus at Rome will also have to read this book, as will Vergilian scholars, given that an important element of F.'s conception of the renewal of epic is to be found in Catullan influence on the *Aeneid*. It is difficult to summarize a book that covers so much ground and offers detailed analysis of many much-discussed topics in a rather rambling order. Throughout, F. shows himself to be an astute and learned reader who is capable of thinking independently and offering new insights into old problems. He is also good at setting up old questions in new ways, and one of the real merits of the book is its breadth of scope and the way in which it invites us to see poem 64 in the widest possible literary context. This is a fascinating exercise in writing literary history of a slightly old-fashioned kind. Not all will agree with all of F.'s arguments and conclusions concerning individual points, but his coverage is so wide and his grasp of the relevant bibliography so secure that all will profit from close engagement with his work. Given the size of the book, it goes almost without saying that F. handles in one way or another just about all the research questions that this complex and mysterious poem has given rise to: the issue of Hellenistic sources, the role of the *ecphrasis*, the structure of the poem, the search for thematic unity, the question of genre and the literary history of the epyllion (M. Baumbach-S. Bär [edd.], *Brill's Companion to Greek and Latin Epyllion and its Reception*, Leiden 2012 appeared too late to be used), narratorial voice and viewpoint, and so on. Overall, after a long introduction, the structure is tripartite, the three broad headings being *Poema*, *Poesia* and *Poeta*.